



CULTURA & SPETTACOLI



Valeria Di Napoli continua a scalare le classifiche con "La ballata delle prugne secche", diario spudorato di una generazione internet

di ROSSANO ASTREMO

E' la scrittrice più invidiata del momento, da nove settimane stabilmente nella classifica dei libri più venduti in Italia, con un testo che rifugge dai generi, dalla spiccata componente autobiografica, con un'ironia lancinante che obbliga alla lettura anche i più pigri e svogliati. Il suo nickname è Pulsatilla, il suo vero nome è Valeria Di Napoli, ventinovenne foggiana trapiantata a Roma, dove lavora nel settore pubblicitario. Il titolo del suo libro è "La ballata delle prugne secche", edito dalla casa editrice romana Castelvecchi. Le ragioni di un simile successo vanno identificate nella sua capacità di prendere in giro tutti i miti della meglio gioventù di questo inizio secolo: i genitori separati, ma progressisti e buonisti, l'ossessione per il corpo e il sesso, gli incontri in Internet, quelli solo sognati e quelli tra le lenzuola con improbabili artisti, filosofi in erba e studenti fuori sede. Un periodo davvero intenso per lei, tra interviste, presentazioni e viaggi in giro per l'Italia. A settembre arriverà anche a Lecce, tappa di una tre giorni tutta pugliese.

Tutto è partito nel 2003 quando hai deciso di aprire un blog...

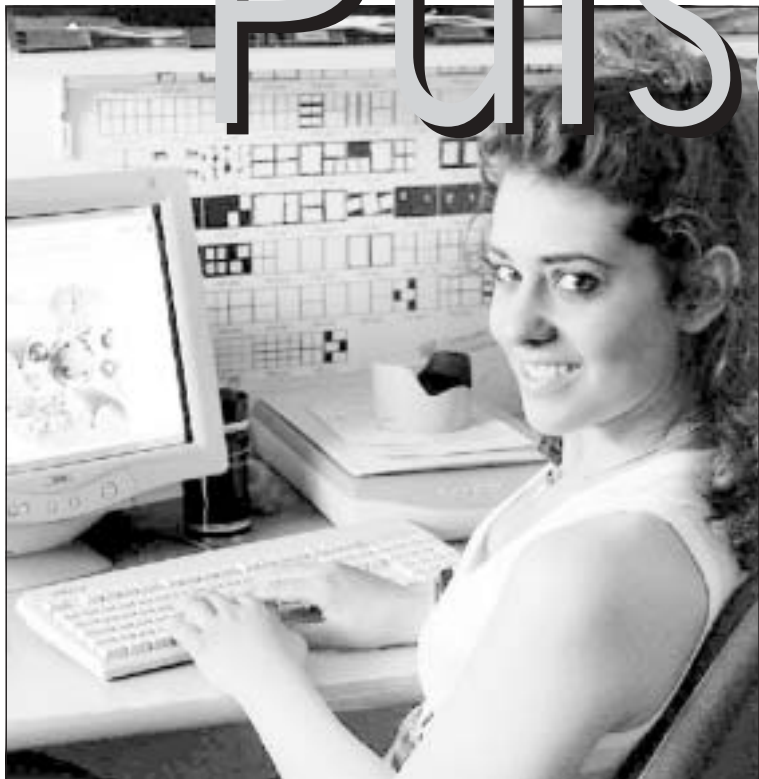
«Sì, ero in ufficio e facevo un lavoro poco interessante. Un amico mi aveva detto di aver aperto un blog, da qui la curiosità per questa forma di comunicazione e l'apertura del mio diario on line, consultabile tuttora all'indirizzo pulsatilla.splinder.com, che mi ha consentito di poter esprimere le mie idee e le mie impressioni nella maniera più diretta possibile».

Come è avvenuto il passaggio dalla scrittura in Rete all'interessamento da parte di Castelvecchi?

«Il merito è di Chiara Mammì, una ragazza che quotidianamente leggeva il mio blog, rimasta piacevolmente sorpresa dalla freschezza della mia scrittura, da lei ritenuta in consonanza con la linea editoriale di Castelvecchi. Ha passato una selezione minima dei miei interventi usciti sul blog all'editore, il quale dopo poco mi ha chiamato».

Fenomeno

Pulsatilla



Pulsatilla (Valeria Di Napoli) ha iniziato a scrivere sul blog che ancora gestisce. A sinistra una blogger

Sboccata e ventenne, donna single e senza lavoro. Pugliese di nascita, mondiale d'adozione. Una biografia come il diario di una generazione, che sfiora le trasformazioni del nostro tempo strizzando l'occhio a internet, alle università-laureificio, ai vizi-doveri del vivere contemporaneo: chat, diete, palestre, approcci più o meno ridicoli, parrucchieri, depilazioni, sederi e consumismo.

Ti aspettavi un simile successo di vendite?

«Sarei poco umile se dicessi di sì. Naturalmente no, però abbiamo capito che qualcosa di importante stava per accadere quando, prima dell'uscita, i librai hanno prenotato trentamila copie di "La ballata delle prugne secche". Avere l'appoggio e la fiducia dei librai vuol dire essere a metà dell'opera. A ciò si aggiunge anche il grosso sforzo dell'editore nel sostenere il mio libro. Sono felice di poter ripagare la sua fiducia con questo successo inaspettato».

Ci sono state delle critiche che hai ritenuto particolarmente sgradevoli ed altre che, al contrario, hai molto apprezzato?

«Sgradevoli sono tutte quelle critiche non costruttive, di tutta quella gente che ti distrugge senza neanche aver letto una pagina del libro. Molti hanno detto che il libro andava armonizzato e amalgamato meglio. Come dargli torto! Tra gli apprezzamenti, tutti coloro i quali hanno scritto e detto che leggendo le peripezie della protagonista hanno passato delle ore o delle giornate piacevoli. Tra gli addetti ai lavori, un giudizio che mi ha colpito molto è stato quello di Angela Codacci Pisanelli sulle pagine dell'Espresso, la quale ha sottolineato il lato amaro e riflessivo che si respira tra le pagine del libro. In questo mi dispiace molto dalla Littizzetto, alla quale, ahimè, molti mi hanno paragonato».

Ci sono scrittori ai quali sei particolarmente legata?

«Io sono una lettrice onnivora e disordinata. Probabilmente devo molto alla pluralità di voci presenti negli scaffali della mia libreria. Faccio alcuni nomi, tra gli italiani Fruttero e Lucentini, e poi lo scrittore americano David Sedaris. La loro ironia è una caratteristica che ho cercato di ricreare nel mio libro».

Idee in cantiere per il prossimo libro?

«A dire il vero sono ancora troppo immersa nella promozione di questo primo libro. Però ho alcune convinzioni in proposito. Non voglio replicare "La ballata delle prugne secche". Quindi nel prossimo lavoro ci sarà meno vita vissuta in prima persona, senza per questo perdere la mia vena leggera, scanzonata e umoristica».

Buccarella, pittura di memorie che parla al cuore

Sono anni che Renato Buccarella espone a Gallipoli. Alternandosi tra il Lido San Giovanni e Corso Roma, Renato è diventato, col passare degli anni, una presenza qualificata ed irrinunciabile dell'estate culturale gallipolina.

Il limitato mondo nostrano dell'arte è fatto di queste semplici cose, di questi incontri, di amicizie che si perpetuano e si alternano estate dopo estate, quasi a voler sfidare tempo e distanze, in una incredibile sintesi di vita e di memoria.

Ci si incontra in una calda serata, si parla di arte, di società, si enumerano gli amici che non ci sono più... Ci si accorge, allora, di parlare prevalentemente al passato, attingendo fiducia solo dal constatare "come eravamo".

Renato Buccarella, però, sembra proprio non invecchiare mai. È forte, è coerente, sempre pronto, con una battuta ficcante, a ricacciare la malinconia e la stanchezza esistenziale. Sempre pronto ad infervorarsi

per un quadro, per un'ingiustizia, per qualcuno che non ha rispettato un impegno. Anche adesso che la sua Luisa non c'è più, a mitigare le asprezze del suo carattere.

Buccarella è tornato a Gallipoli, al Lido San Giovanni, per ritrovare se stesso. Renato è così: come i suoi quadri. Limpido e preciso, sa come richiamare i sentimenti con la maestria del suo pennello.

Una pittura di memorie, di ricordi. Una pittura che parla direttamente al cuore. **R.P.**

Luoghi, personaggi, fenomeni, radici di una regione in "Sud Est", il recente volume del giornalista Marco Brando edito da Palomar

Viaggio nella Puglia autentica

di LINO DE MATTEIS

Un libro che si legge volentieri sotto l'ombrello, ma anche davanti al camino, un compagno di viaggio ideale per conoscere la Puglia, vista da un "forestiero-stanziale", come si autodefinisce l'autore, il giornalista genovese Marco Brando, da cinque anni professionalmente impegnato in questa regione. Cosa sia "Sud Est", il suo recente lavoro edito dalla casa editrice barese Palomar, lo spiega benissimo il sottotitolo: "Vagabondaggi estivi di un settentrionale in Puglia". Ma è anche un libro scritto sul filo sottile di un'emozione intima e familiare, un desiderio di scoperta delle origini, come si coglie nella dedica: "A mio padre Pietro, classe 1921, nato in Liguria da genitori meridionali: aveva 75 anni quando vide il Sud per la prima volta".

Giornalista curioso, dotato di spirito critico e di una buona dose di verve ironica, Brando va alla ricerca di una "Puglia vera", un po' discosta dai tradizionali e consueti circuiti, fin troppo battuti da depliant pubblicitari e campagne promozionali. Descrive luoghi più o meno turistici, personaggi di ieri e di oggi, fenomeni di costume, radici storiche, pregi e difetti della Puglia e dei pugliesi. Sceglie di non passare dalle grandi città, ma di puntare sulla "Puglia minore", quella meno conosciuta e forse più autentica. Due gli itinerari di questo suo tour cognitivo: uno lungo gli 800 chilometri di costa, l'altro "dentro" la Puglia, attraversata a zig-zag dal Capo di Leuca fino al Gargano senza mai tocca-

re il mare, vivendo la campagna, le masserie, i piccoli centri abitati. Ma non mancano un paio di "fuori rotta": una intera nottata di luna e di mare passata su un peschereccio, in compagnia dei pescatori di Molfetta, e un viaggio sui percorsi tradizionali e incantevoli delle mitiche "Ferrovie Sud-Est", i cui binari si snodano tra campi d'ulivo, "tratturi" e muretti a secco.

La scrittura è piacevole, da cronista-letterato. «Se non fossi certo d'essere in Puglia, sulla punta estrema del Salento, potrei anche sospettare d'essere nell'antica Gallia: quella fumettistica in cui "vissero" Asterix e Obelix, i guerrieri creati nel 1959 da Goscinny e Uderzo. Perché anche qui, sebbene pochi ci facciano caso, ci sono molti antichi menhir...»; oppure: «Tra reti stese ad



Marco Brando

asciugare e le ultime bancarelle dei pescatori davanti alle barche, un'apparizione: una signora con un ombrellino giallo, inseguita da un plotone di giapponesi, diretti a ranghi serrati verso la cattedrale. Un avvistamento raro, da fanatici del *tourist watching...*, colpi di pennello, una narrazione in punta di penna attraverso cui Brando imprime scene e descrive situazioni che danno il

senso di questa Puglia sempre in bilico tra passato e presente. Una scrittura che ti prende per mano e ti accompagna tra i vicoli della storia, antica e recente, di questa regione. Con grande acume, Brando riesce a cogliere i segni visibili delle due "anime" della Puglia: da una parte la "California del Sud", la "Silicon Valley del Mediterraneo", dall'altra la Puglia senza infrastrutture, la Pu-

glia degli abusi edilizi, di Punta Perotti, della Sacra corona unita, dell'ecomafia, delle lentezze burocratiche, dei bizantinismi, degli individualismi che tarpano le ali alle migliori buone intenzioni.

"Sud Est" nasce da un'inchiesta giornalistica condotta, nel corso delle estati 2004 e 2005, sulle pagine del "Corriere del Mezzogiorno", il dorso di cronaca pugliese distribuito con il "Corriere della Sera". Ospite rispettoso di una regione della quale è capace di vedere le straordinarie bellezze, senza per questo chiudere gli occhi sulle sue brutture e non rare contraddizioni. Un viaggio intenso, divertente, ricco di riferimenti alla storia e al costume, raccontato da chi non nasconde di subire il fascino di questa regione bella e complessa. Tanto che il suo racconto si conclude con un augurio: «Arrivederci, Puglia. Abbi cura di te». E a Brando non possiamo che augurarci di farci un altro regalo come questo.